

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 12,05.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 novembre 1998.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento
di una interpellanza urgente.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza urgente.

(Riforma dello sport)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza urgente Pisanu n. 2-01450 (*vedi l'allegato A — Interpellanza urgente — sezione 1*).

L'onorevole Pisanu ha facoltà di illustrarla.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli ministri, Berlusconi, Fini, Casini ed io abbiamo presentato questa interpellanza urgente subito dopo aver letto, in un comunicato stampa, del proposito del ministro di procedere sollecitamente alla riforma del CONI attraverso la delega conferita al Governo per la riforma degli enti pubblici nazionali; il comunicato aggiungeva, peraltro, che ciò sarebbe stato

fatto nel quadro di una più generale e complessiva riforma dello sport da definirsi in sede parlamentare.

Si tratta di un comunicato che preannunzia, dunque, un'operazione di estrema delicatezza, densa di rischi per l'autonomia dello sport italiano. Questa operazione, per di più, cadrebbe in un momento di particolare difficoltà per il CONI, reduce, come tutti sanno, da una vicenda per tanti aspetti oscura e inquietante ora affidata alle cure della magistratura; una vicenda che ha già colpito profondamente il mondo sportivo e la pubblica opinione, che ha aperto non poche ferite ed ha perfino indotto alle dimissioni dirigenti altamente qualificati che hanno servito lo sport italiano con passione, grande competenza e assoluta indipendenza.

Ma procediamo con ordine. Noi diciamo subito, francamente, che con il pretesto di riformare il CONI quale ente pubblico si potrebbero regolamentare — e questo è il rischio — in maniera surrettizia aspetti di carattere più generale che esulano completamente dall'oggetto della delega. L'utilizzo della delega per il riordino degli enti pubblici, come previsto dalla legge Bassanini, ha — è detto esplicitamente, cito testualmente — « come obiettivo principale la complessiva riduzione dei costi amministrativi ».

La linea di fondo della riforma è data appunto e soprattutto dall'imprescindibile esigenza di attribuire maggiore flessibilità al potere di autoorganizzazione delle amministrazioni: mi pare cioè del tutto evidente che la delega, e la stessa relazione illustrativa che l'accompagna, stabiliscono che il riordino degli enti pubblici per decretazione delegata va inteso essenzialmente come riorganizzazione burocratico-

amministrativa tesa alla migliore razionalizzazione dell'esistente e al massimo contenimento dei costi.

In questo preciso contesto dobbiamo collocare il problema dell'applicabilità delle norme in questione al CONI, in quanto ente pubblico nazionale, e all'ordinamento sportivo nazionale che ad esso fa, ovviamente, capo. Non c'è dubbio infatti che, in linea generale, il CONI rientra tra gli enti pubblici nazionali oggetto di riordino da parte del Governo attraverso la decretazione delegata.

È innegabile tuttavia che il CONI ha una sua peculiare natura e configurazione rispetto ad altri enti pubblici che derivano dalla sua appartenenza all'ordinamento sportivo internazionale; ma indubbiamente la stessa esigenza di razionalizzazione amministrativa, trasparenza e contenimento dei costi che la legge delega intende perseguire vale pienamente per il CONI. Sia chiaro, però, che il decreto legislativo deve limitarsi a disciplinare quegli aspetti burocratico-amministrativi che costituiscono l'oggetto e l'obiettivo della delega; invece, non devono rientrare nell'ambito del decreto le materie che esulano dagli aspetti richiamati: mi riferisco, in particolare, ai fini istituzionali e ai compiti del CONI, alle sue competenze tecnico-sportive, agli aspetti organizzativi connessi all'appartenenza all'ordinamento sportivo internazionale, nonché agli assetti funzionali che derivano dalla sua natura associativa di carattere privatistico.

Queste materie, che ho citato a titolo esemplificativo, non possono costituire oggetto della delega in quanto, se il Parlamento avesse voluto prenderle in considerazione, avrebbe dovuto farne espressa e specifica menzione indicando la riforma dell'ordinamento sportivo facente capo al CONI, come si è fatto in altre circostanze, per esempio, per la riforma dell'Istituto superiore di educazione fisica attraverso l'articolo 17 della legge n. 127 del 1997.

Tutti sanno, non è neppure il caso di ripeterlo, che la nostra Costituzione prevede il conferimento della funzione legislativa al Governo soltanto ed esclusivamente per oggetti interamente definiti. C'è

di più. Riteniamo che la legge delega di proposito non abbia voluto fissare dei limiti all'autonomia organizzativa degli enti pubblici nazionali oggetto di riordino e a maggior ragione del CONI, per la sua peculiarità che ho poc'anzi richiamato. Si può anzi affermare che la legge delega ha voluto accentuare l'autonomia regolamentare e organizzativa degli stessi enti. Questo orientamento peraltro è esplicitamente riaffermato attraverso i richiami ai principi del decreto legislativo n. 29 del 1993 ed alle sue successive modificazioni.

Quel decreto, infatti, all'articolo 2, prevede in linea generale l'autonomia organizzativa delle amministrazioni pubbliche ed in particolare, per quanto riguarda il CONI, richiama esplicitamente l'applicazione della legge n. 138, che per l'appunto demanda non ad un decreto delegato ma al consiglio nazionale del CONI il compito di stabilire le norme di organizzazione e di funzionamento dell'ente. Si tratta di norme in vigore che, essendo richiamate dalla legge delega, costituiscono di per sé un limite invalicabile che il Governo dovrà rigorosamente rispettare nel predisporre la eventuale decretazione delegata.

Se dunque, signor ministro, ella intendesse ricorrere alla decretazione delegata — strumento in questo caso a mio parere inadeguato ed improprio — per il riordino del CONI quale ente pubblico nazionale, se lei nutrisse ancora questo proposito, dicevo, dobbiamo dirle con il massimo di chiarezza e di fermezza che ella dovrà limitarsi esclusivamente a fissare i principi ed i criteri direttivi del riordino nel senso burocratico-amministrativo, demandando al CONI, entro un termine preciso, l'attuazione dello stesso, nell'ambito dell'autonomia organizzativa e regolamentare ad esso riconosciuta dalla legge ed in ragione della sua appartenenza all'ordinamento sportivo internazionale.

Una diversa applicazione che tendesse a regolamentare con la decretazione delegata l'intera organizzazione sportiva facente capo al CONI non troverebbe i necessari presupposti di legittimità all'interno della legge delega, la quale per l'appunto non ha disposto nulla al ri-

guardo, e sarebbe pertanto palesemente illegittima sul piano costituzionale per il mancato rispetto dell'oggetto e dei limiti posti alla legge stessa.

Ma — e concludo — al di là delle questioni pur così rilevanti che ho sollevato ed anche al di là del tema importantissimo, anzi vitale, dell'autonomia del mondo sportivo, qui si pone — signor Presidente, onorevole ministro — una questione politica ancor più pungente che riguarda esattamente il dovere che lo Stato ha di salvaguardare le istituzioni spontanee della società civile, che sono innumerevoli nel mondo dello sport, e la cui condizione essenziale di crescita è data proprio dal fatto che esse non possono essere assoggettate a discipline, a regole fatte calare dall'alto, che minano la loro stessa vitalità in quanto, appunto, espressioni spontanee della società civile.

Noi del Polo delle libertà in questo ultimo anno abbiamo condotto una grande battaglia su un provvedimento di legge del tutto diverso dall'ipotizzato decreto di cui ora parliamo, la legge sulle fondazioni bancarie. Ci siamo battuti affinché fosse evitata l'interferenza della mano pubblica nel governo di quelle istituzioni bancarie — nate per libera ed autonoma iniziativa di cittadini, e come tali cresciute nel rispetto della legge e delle norme imposte dalla Banca d'Italia e dagli istituti di vigilanza — le quali, per poter continuare a vivere e a crescere, hanno bisogno di conservare gelosamente la loro autonomia in funzione della loro stessa origine e natura.

Abbiamo vinto quella battaglia e l'esame presso l'altro ramo del Parlamento sta giungendo ad una positiva conclusione (cosa di cui siamo lieti), ma non vorremmo doverla ripetere per tutelare l'autonomia del mondo sportivo e l'intangibilità delle istituzioni spontanee della società civile che ad esse fanno capo.

PRESIDENTE. Il ministro per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIOVANNA MELANDRI, Ministro per i beni e le attività culturali. Signor Presi-

dente, risponderò all'interpellanza illustrata dall'onorevole Pisanu a cominciare da una riflessione di carattere generale. Il problema della riforma del CONI è da tempo presente nel dibattito all'interno del mondo sportivo e ultimamente si è affacciato con ulteriore ed estrema urgenza anche a causa di quegli elementi di gravità che si sono manifestati all'indomani delle vicende di uso di sostanze dopanti nell'ambito dello sport italiano.

Com'è noto, la commissione d'indagine amministrativa, presieduta dal professor Grosso ed istituita dal precedente ministro, onorevole Veltroni, ha individuato precise responsabilità non solo in capo ai responsabili del laboratorio destinato ai controlli antidoping, ma anche in capo alla federazione medici sportivi e agli stessi organi dirigenti del CONI. È stato posto in rilievo, anche all'interno dello stesso mondo sportivo e a mezzo degli organi di stampa, come la struttura stessa del CONI ed il rapporto che lega l'organo di vertice dell'ente alle federazioni sportive — che, come è noto, eleggono il presidente e fanno parte della giunta del CONI ma dovrebbero essere da questo controllate — ben possano essere causa di un andamento quanto meno non efficiente nella gestione dell'ente e quindi dell'organizzazione sportiva italiana. È proprio per queste ragioni che con una ormai nota lettera il mio predecessore indicava nella riforma urgente del CONI lo strumento indispensabile per garantire allo sport italiano per un verso la certezza e la trasparenza necessaria e per altro verso le condizioni idonee a salvaguardare l'autonomia che anche lei, onorevole Pisanu, ha più volte richiamato nel suo intervento. Un'autonomia che continuo a considerare pilastro fondamentale del modello di governo dello sport italiano. Tuttavia, non vi può essere uno sport autonomo dalla ingerenza indebita della politica e dei partiti, se non vi è un ente efficiente, sano, autorevole. Queste sono considerazioni già espresse dal precedente ministro e che io condivido, così come ho affermato in una intervista rilasciata al *Corriere della Sera* citata dagli onorevoli interpellanti.

I presupposti della necessità della riforma del CONI si sono ulteriormente arricchiti nel senso che essa è ora urgente, anche alla luce delle notizie che pervengono — rilevo che il ministro competente non è stato ancora ufficialmente informato — in ordine alle difficoltà che si concretizzerebbero nella emersione di un sensibile passivo in sede di bilancio consuntivo dell'ente.

A tutto ciò va aggiunta la situazione dell'organizzazione periferica del CONI, in alcuni casi sottoposta a indagini di rilevanza penale, nonché singoli aspetti della gestione che sono soggetti a verifica della Corte dei conti.

Come dicevo, queste sono le ragioni che impongono una urgente e rapida riforma dell'ente. Per la stessa ragione ho indicato nello strumento dell'esercizio della delega, conferito dalla legge n. 59 del 1997, la cosiddetta legge Bassanini, lo strumento più rapido per la riforma dell'ente CONI. Il termine per l'esercizio di tale delega scadrà il 31 gennaio del 1999.

Desidero, comunque, tranquillizzare gli onorevoli interpellanti su due punti importanti che hanno segnalato.

Il primo è di carattere giuridico: non credo che il CONI sia escluso dall'ambito della delega conferita in tema di riforma degli enti; l'articolo 11 della legge n. 59 del 1997, infatti, esclude dal riordino solamente gli enti operanti nei settori dell'assistenza e della previdenza; il successivo articolo 14 detta specifici criteri dei quali il Governo deve naturalmente tenere conto in sede di esercizio della delega. D'altra parte, sono stati fino ad ora già oggetto di riordino e di trasformazione alcune decine di enti pubblici operanti nel campo della cultura, della ricerca scientifica, dell'economia, quindi non vi è alcuna violazione dei principi della legge delega, tanto meno dell'articolo 76 della Costituzione al quale gli onorevoli interpellanti hanno fatto riferimento.

Il secondo punto riguarda il coinvolgimento del Parlamento, in tutte le sue articolazioni, nel processo di riforma del CONI. A questo proposito ricordo che il

progetto di legge di riforma, o più precisamente lo schema preliminare del decreto legislativo, è sottoposto sia al parere della Commissione di merito, sia a quello della Commissione bicamerale espressamente previsto dalla legge n. 59 del 1997.

Il Governo considererà — come farò io stessa quale ministro responsabile del settore — il testo sottoposto all'esame parlamentare come testo aperto al dibattito ed ai contributi costruttivi di tutte le forze parlamentari, nel segno, però, di un recupero di efficienza ed autorevolezza dell'ente che oggi si rende assolutamente necessario.

In questa sede posso già sottolineare che considero i punti indicati dal precedente ministro delegato in materia di sport in una sua recente lettera come linee di partenza sulle quali sviluppare ogni ulteriore riflessione.

Infine, mi preme sottolineare un altro punto: la riforma del CONI, che è senza dubbio importante, essenziale e non rinviabile, non è tuttavia la riforma dello sport nel nostro paese; ne costituisce senza dubbio un aspetto importante, ma ritengo che sul tema della riforma dello sport in generale si dovrà utilmente dar corso ad una riforma in Parlamento, con gli ordinari mezzi legislativi, con le stesse modalità, cioè, con cui si è già aperto il confronto sulla disciplina delle associazioni sportive dilettantistiche, attualmente all'esame della competente Commissione della Camera, disciplina che è stata presentata dal Governo nel 1997 e di cui sollecito, cogliendo questa occasione, una rapida valutazione ed una altrettanto rapida approvazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisanu ha facoltà di replicare.

BEPPE PISANU. Sono soddisfatto soltanto del garbo con il quale il ministro ha risposto, ma non posso esserlo per la sostanza di quanto ha detto che, purtroppo, lascia ed anzi consolida i dubbi iniziali. Ciò nel senso che nelle parole del ministro non vedo accenni persuasivi al riconoscimento dei limiti rigorosi che la

delega impone né riferimento all'autonomia del CONI, che pure è nelle cose e nella legge e che deve manifestarsi, fatte salve le competenze rigorose che ho indicato in sede di illustrazione dell'interpellanza, attraverso il lavoro complessivo di riforma dell'ente. Sembra invece esservi l'inclinazione a considerare il CONI come un grande imputato ed a trattarlo come tale, quasi negandogli possibilità di iniziativa in quanto istituzione dotata per tanti aspetti di forte autonomia.

Se si tratta allora di riformare il CONI utilizzando la cosiddetta legge Bassanini, i limiti dell'azione del Governo sono molto rigorosi ed attendono essenzialmente alla riorganizzazione burocratico-amministrativa. Tutto il resto non può essere oggetto della delega, ma deve esserlo di altra iniziativa, di altro strumento parlamentare, eventualmente della legge ordinaria. In quella sede sì che il confronto, signor ministro, sarebbe vero e sicuramente fecondo, mentre per la via del decreto legislativo il confronto non c'è né c'è possibilità per il Parlamento di intervenire in maniera efficace, come le circostanze richiederebbero.

Mi permetto di insistere su questo aspetto e di richiamare il Governo all'esigenza di manipolare con estrema cautela questa delicatissima materia, nella quale sono in gioco — lo ripeto — diritti di libertà e valori che vanno assolutamente sottratti al gioco — beninteso, non necessariamente perverso — delle interferenze politiche. Sospetti gravi, come ben sa il ministro, sono già caduti su questa vicenda. Io non voglio neppure prenderli in considerazione. Negli ambienti competenti sono circolati persino i nomi dei successori dei dirigenti dimissionari; naturalmente, mi guardo bene dal farli, ma tutto ciò è segno di una certa precipitazione, non disinteressata, nell'affrontare con strumenti impropri i problemi, certo gravi — il ministro li ha anche denunciati —, di questo importantissimo organismo sportivo.

Allora le dico, ministro: fate ricorso alla legge Bassanini, ma nei limiti rigorosamente stabiliti dalla delega, non pensate

di utilizzare quegli strumenti a fini impropri e perfino anticostituzionali: dove cessa la delega può ricominciare il Parlamento, deve ricominciare la legge, una legge *ad hoc* per la riforma del CONI. Su questa via troverete sicuramente l'opposizione pronta al confronto e al dialogo, al di fuori di essa trovereste invece il muro dell'opposizione, anzi trovereste l'ostruzione dell'opposizione: un'ostruzione non finalizzata a fare ostruzionismo, ma ad impedire un abuso.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza urgente all'ordine del giorno.

Svolgimento di un'interpellanza e di una interrogazione (ore 12,40).

(Condizioni dei lavoratori nello stabilimento Ilva di Taranto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza Malavenda n. 2-01451 e dell'interrogazione Angelici n. 3-02887 (vedi l'allegato A — *Interpellanza ed interrogazione — sezione 1*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Malavenda ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01451.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, intanto voglio dire che ci rammarica non vedere qui il ministro Bassolino, anche perché aveva assicurato la sua presenza fisica tra i lavoratori di Taranto, a seguito degli incresciosi fatti degli ultimi giorni: ma tant'è, evidentemente gli interessa di più essere puntuale agli appuntamenti televisivi, ai quali non manca mai.

Vorrei cominciare l'illustrazione di questa interpellanza dando conto di una nota congiunta della direzione dell'Ilva e dei sindacati CGIL, CISL e UIL, che porta la data del 23 febbraio 1997, in cui si esprimeva grande soddisfazione per il

piano di investimenti annunciato dall'azienda, per il calo del numero degli infortuni, per le assunzioni annunciate, per il rilancio complessivo dell'*export* e per lo stanziamento di somme soprattutto a fini di miglioramento dell'impatto ambientale e della sicurezza degli impianti. Ecco, questo si diceva nel 1997. Nel maggio del 1998, invece, una Commissione parlamentare che, nello svolgimento di un'indagine conoscitiva, si è recata più volte a Taranto ed ha ascoltato in varie sedute anche i sindacati, ha potuto constatare una situazione completamente diversa: i posti di lavoro sono diminuiti, anziché aumentati; il personale rimasto in attività è costretto a turni massacranti di lavoro e a continue ore di straordinario. Queste sono le osservazioni della Commissione.

In tema di sicurezza, poi, fu addirittura stilato un elenco di tutti gli incidenti avvenuti all'Ilva, dovuti proprio alle carenze nella manutenzione degli impianti (e questo non solo negli stabilimenti di Taranto ma anche in quelli di Novi Ligure). Inoltre, proprio in quella occasione, si discusse dell'intollerabile situazione della palazzina Laf, un fabbricato dove venivano confinati tutti i lavoratori sindacalizzati che si opponevano alle pratiche di padron Riva; fu chiesto un intervento immediato e la Commissione impegnò il Governo sui temi della sicurezza e su un intervento in favore dei lavoratori della palazzina Laf, esiliati in questo capannone e privi di lavoro. È questa una situazione che conosciamo molto bene, perché si verifica anche in altre fabbriche, per esempio alla FIAT: si toglie al lavoratore la possibilità di svolgere la propria attività e lo si mantiene all'esterno del processo produttivo, il che è punitivo e lesivo della stessa dignità dei lavoratori.

In quella occasione, dunque, furono assunti impegni precisi ed i relativi tempi avrebbero dovuto essere molto brevi. La mia interrogazione, però, risale al 30 ottobre ed ancora una volta, purtroppo, ci troviamo di fronte a morti sul lavoro, con il caso dell'operaio Osvaldo Tafuto, di 46

anni, che ha seguito di poco quella di Pasquale Stasi, un altro lavoratore che ha perso la vita all'Ilva di Taranto. Questi incidenti sono dovuti sempre alla scarsità di prevenzione e di tutela della salute nei luoghi di lavoro. Ricordo che nel solo 1998 sono stati 6 gli infortuni mortali e che dal 1994 al 1997 gli incidenti sono stati 4.214, di cui 28 mortali. A poco serve quello che sindacati e padrone affermano in varie note, cioè che questi incidenti sono in calo, perché, come spesso avviene, gli infortuni non vengono denunciati come tali: forse per questo i numeri si assottigliano. Inoltre, per esempio, non vengono conteggiati negli incidenti all'Ilva quelli che coinvolgono i lavoratori delle ditte esterne, i quali però lavorano negli impianti della stessa fabbrica, correndo gli stessi rischi degli altri lavoratori.

Il problema è sempre quello della sicurezza e della scarsa manutenzione; ma un altro problema importante è quello del lavoro straordinario. Questi lavoratori sono fatti oggetto di pressione quotidiana, in quanto ricattati per i tanti loro bisogni, primo fra tutti quello riguardante le assunzioni: all'Ilva, si assumono i figli dei dipendenti, ovviamente con contratto di formazione-lavoro (si tratta di assunzioni non a tempo pieno ma a tempo determinato, che ovviamente il padrone può far cessare quando crede). Quindi, purtroppo, padri e figli sono sottoposti a questa forma di ricatto continuo e devono cedere alle richieste di straordinario: e gli incidenti mortali quasi sempre avvengono durante il lavoro straordinario, quando ovviamente il lavoratore è stressato e non ha più i riflessi pronti per reagire.

Voglio ricordare che per il periodo 1998-2002, dei 1.248 miliardi di investimenti previsti dal gruppo Ilva, solo 180 miliardi sono destinati ad interventi per l'ecologia; dal resto, padron Riva vuole trarre profitti. Non dobbiamo però dimenticare che all'Ilva, ma anche in tutta la città di Taranto, esiste il grosso problema dell'amianto. Anche in questo campo si è fatto pochissimo, le morti sono state tante e le battaglie e le denunce sono

state fatte solo da parte dei lavoratori, che ormai contano ogni giorno i nuovi morti che allungano l'elenco.

Per quanto riguarda l'occupazione, poco o niente si è avverato perché, come dicevo prima, le assunzioni sono a tempo determinato e molto spesso riguardano anche i passaggi di lavoratori licenziati dalle ditte (250 di essi sono ancora in causa con l'azienda). Insomma, ad oggi, padron Riva non solo non ha tenuto fede a nessuno degli impegni presi — e per i quali questo stabilimento gli era stato ceduto a condizioni vantaggiosissime — né in termini occupazionali, né per quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente, ma addirittura si annuncia la cassa integrazione per 2 mila lavoratori. Quindi che cosa rimane? Ancora una volta omicidi bianchi, omicidi colposi a questo punto, da parte di un'azienda, di un padrone che sa benissimo quali dovrebbero essere i suoi impegni all'interno dell'Ilva. Rimane la vergognosa situazione della palazzina Laf: questi 70 lavoratori, dopo la sentenza della magistratura che ne imponeva il reintegro mettendo sotto sequestro la palazzina « confino », sono stati allontanati dal lavoro e il padrone pretende di tenerli fuori, a casa, perché indesiderati in azienda. È una situazione veramente intollerabile! Questi lavoratori, ormai da alcuni giorni, stanno conducendo una battaglia e addirittura sono stati tenuti isolati, ancora una volta, in una stanza da Riva (non possiamo neanche dire « a pane e acqua » perché ad alcuni di loro che erano usciti dallo stabilimento per procurarsi, appunto, dei panini è stata addirittura vietato di rientrare). È una situazione veramente intollerabile, di inaudita gravità!

Con questa mia interpellanza chiedo appunto che si prendano immediatamente iniziative, ma risolutive del problema, perché il fatto che, dopo un'iniziativa della Commissione che ha radiografato una situazione a dir poco drammatica, passino i mesi e la situazione si aggravi giorno per giorno e i lavoratori siano comunque sottoposti a pressioni e ricatti di tutti i tipi — addirittura adesso non si

rispettano neanche le prese di posizione della magistratura — ci sembra veramente inaccettabile e di una inaudita gravità. Padron Riva deve smetterla di pensare che può chiudere le leggi fuori dai cancelli dell'Ilva di Taranto, e non solo di Taranto, perché situazioni dello stesso genere vengono denunciate anche negli altri stabilimenti. I lavoratori devono essere rispettati, innanzitutto nella loro dignità e, soprattutto, deve essere tutelata la salute in fabbrica, imponendo a Riva interventi urgenti: fra l'altro, sono state individuate tantissime carenze che determinano questi incidenti che si susseguono ormai quasi quotidianamente. È necessario, quindi, un intervento immediato e finalmente risolutivo di questo problema.

Già l'altro giorno sollecitavo l'intervento del ministro per i lavoratori di Taranto. Mi sembra quanto mai opportuno, anzi indispensabile soprattutto che intervenga egli stesso in prima persona, affinché cessino questi atteggiamenti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO CARON, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Intanto, ribadisco subito che il ministro Bassolino conferma l'impegno ad una visita e ad una sua presenza sul posto, a Taranto, e posso confermare che già da ora sono avviati contatti con il comitato istituito presso la prefettura di Taranto e con la stessa proprietà per addivenire nei tempi più brevi possibili ad una forma di incontro capace di rimuovere le questioni più gravi che oggi sono vissute dai lavoratori, nel modo ormai noto. Il ministro Bassolino, quindi, conferma l'impegno e conferma le dichiarazioni rese in questa sede pochi giorni fa.

Mi preme, invece, per sostanziare una risposta corretta, sottolineare ancora alcuni dei passaggi che il Ministero del lavoro sta compiendo per riuscire a fornire un apporto concreto all'evoluzione positiva della situazione.

Ho già accennato ai contatti in sede locale e con la proprietà, ma alle spalle vi

è un lavoro più ampio e importante, che sta coinvolgendo tutto il gruppo Ilva. Si tratta di un lavoro di accertamento dell'evoluzione complessiva degli accordi che man mano sono stati stipulati nelle diverse sedi ministeriali, nonché di verifica sulla possibilità di avere con l'industria un rapporto concreto, per cercare di risolvere positivamente una serie di questioni che pure erano contemplate in molti degli impegni assunti in passato.

In concreto, ancora il giorno 7 novembre sono state effettuate ispezioni giudiziarie presso la palazzina Laf e il giorno 6 novembre il Ministero del lavoro ha indetto una riunione, alla quale ho partecipato personalmente, insieme ai dirigenti degli uffici periferici, diretta a verificare il grado di osservanza, da parte delle società di tutto il gruppo Riva, della normativa in materia di lavoro e delle disposizioni contrattuali nei diversi stabilimenti presenti sul territorio nazionale. Mi sembra di poter dire che da questo primo lavoro di censimento, di raccolta di una serie di dati e di elementi di riflessione emerge che una serie di problemi sollevati dagli interpellanti necessiti di una risposta che vada oltre il confronto e la discussione. Si pone la necessità di una risposta in direzione della possibile redazione di un nuovo accordo sulla gestione degli stabilimenti e su materie che riguardano la competenza di ben tre Ministeri.

In questi primi accertamenti — ne sono stati compiuti oltre 200 dall'Ispettorato — si registrano molte violazioni delle leggi in tema di orario e in tema di prevenzione. Vi è la possibilità, anche nella vicenda Riva, di pensare ad una evoluzione che preveda non solo un intervento diretto e concreto del Ministero, e del ministro Bassolino in particolare, ma che punti anche a realizzare accordi sulla base di schemi che oggi sono sperimentati in altre regioni. Ricordo a tutti la possibilità di tornare sui ragionamenti che sono già stati sviluppati a Brescia, dove la siderurgia ha grandi problemi: in questi giorni si realizzano in quell'area accordi che tendono a ridefinire una completa possibilità di gestione della materia della preven-

zione e degli interventi ispettivi, al fine di elevare i livelli di difesa della salute e della vita dei lavoratori.

Penso si sia capito che ci siamo messi su un terreno di lavoro specifico, tentando di sanare una situazione che ha tutti gli aspetti di gravità sottolineati dagli onorevoli che hanno posto il problema con l'interpellanza e con l'interrogazione in esame. È mio preciso dovere informare che la risposta oggi data è terreno di impegno reale per tutto il Ministero del lavoro e per il ministro in particolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Malavenda ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01451.

MARA MALAVENDA. Signor sottosegretario, ben vengano — ovviamente — le ispezioni e gli accertamenti passati e futuri, compresi quelli effettuati dalla commissione di indagine. Oggi la radiografia del disastro Ilva indica che la situazione è abbastanza complessa, ma il mosaico è tutto composto. Sappiamo anche che Riva ha bloccato dal 1997 i pagamenti, per quanto irrisori potevano essere rispetto al regalo della privatizzazione. Ora possiamo dire che il Governo sa veramente tutto; le commissioni che hanno indagato sanno tutto.

Cerchiamo però di evitare che si ripeta quello che è successo a Pomigliano. In quell'azienda la connivenza dell'ASL locale ha portato ad una situazione ridicola. Ad una mia interpellanza su questioni relative all'Alfasud — dopo un incidente mortale occorso sulla pista di collaudo — il sottosegretario Montecchi aveva risposto che era stato dato alla FIAT il limite di tempo di una settimana per adeguarsi alle misure di sicurezza per la salvaguardia della salute dei lavoratori. Ad oggi è passato circa un anno e mezzo da quel termine di una settimana posto affinché la FIAT ottemperasse ai suoi obblighi rispetto alla legge n. 626: ma la pista è ancora sotto sequestro e la situazione è inalterata. Con l'aggravante che le vetture vengono addirittura collaudate sulle strade tra Acerra e Pomigliano. È intol-

lerabile che una situazione così grave si trascini da tanto tempo facendo correre ai lavoratori rischi così elevati. Qui c'è il rischio che gli incidenti si ripetano e che possa esserci qualche altro morto (anche se naturalmente ci auguriamo che non sia così).

La responsabilità è di tutti, compreso il Governo. Qui si tratta di riportare la legalità negli stabilimenti del padron Riva; si tratta di tutelare la salute ed anche i diritti sindacali di base dei lavoratori, a cominciare dalla citata questione della palazzina Laf. È vergognoso che nel nostro paese si tollerino situazioni del genere. C'è una sentenza del pretore: bisogna farla rispettare da subito. Quei lavoratori hanno il diritto di essere reintegrati immediatamente nel loro posto di lavoro. Non credo che servano tante indagini in più, visto che ormai — come ho detto — il mosaico è veramente completo.

Negli anni, poi, sono stati stipulati numerosi accordi. In precedenza ho parlato delle note euforiche di CGIL, CISL e UIL e padrone, che annunciavano insieme un bel programma. Quanti accordi non sono stati rispettati, quanti lavoratori hanno perso il posto, quanti contratti di formazione-lavoro non sono stati confermati, quanti operai delle ditte appaltatrici, oltre a lasciare la vita, hanno perso il posto di lavoro e per questo hanno ancora ricorsi pendenti! Quanti danni padron Riva ha causato al territorio e in tema di salvaguardia della salute. Ad esempio, il problema dell'amianto a Taranto è una spina formidabile che non colpisce solamente i lavoratori direttamente interessati. In materia, dossier sono stati predisposti soltanto dai lavoratori, perché purtroppo sulla questione dell'amianto si tenta di chiudere il capitolo con una legge che cerca di cancellare i già restrittivi limiti previsti a beneficio dei lavoratori.

Quanti morti ci sono stati! Quanti danni questo padrone ha causato al territorio! Voglio solo ricordare che ci sono state addirittura mogli di lavoratori che sono morte lavando e portando a casa le tute dei mariti.

Credo che vi siano veramente molte ragioni per sostenere che padron Riva debba essere incriminato per gli omicidi colposi che vi sono stati in questi anni all'interno dei suoi stabilimenti, perché è inadempiente rispetto a tutti i doveri, rispetto ai vincoli che pure dovevano esservi nella privatizzazione dell'Ilva. Non si rispettano anzitutto il vincolo dei livelli occupazionali, il vincolo della salvaguardia della salute e quindi dell'osservanza e dell'applicazione della legge n. 626 all'interno dei luoghi di lavoro, fino al punto che gli incidenti sono ormai quotidiani; come dicevo prima, non ci consola poi il fatto che quelli al di sotto dei tre giorni non vengono neanche denunciati. Anche su questo si dovrebbe riflettere, anche per tali motivi padron Riva dovrebbe essere incriminato.

Ovviamente, se una privatizzazione porta a risultati così disastrosi, la richiesta conseguente non può che essere quella che l'Ilva ritorni allo Stato e che ai lavoratori si assicuri il rispetto delle leggi, il mantenimento del posto di lavoro, ma soprattutto che siano superati tutti i ricatti, tutte le condizioni assurde con le quali oggi Riva pretende di lavorare all'interno dei suoi stabilimenti, a cominciare dalle richieste di lavoro straordinario e da tutte le altre situazioni di intollerabile gravità.

Per tali motivi, pur considerando ovviamente positivo il fatto che vi siano stati degli interventi se non altro per conseguire elementi di conoscenza abbastanza approfonditi, non possiamo ritenerci soddisfatti dei tempi con i quali si assumono finalmente decisioni di fronte a una situazione che è diventata veramente drammatica. I lavoratori sono mobilitati non solo a Taranto e nelle altre fabbriche di padron Riva, ma anche negli altri luoghi di lavoro, soprattutto per quanto riguarda l'applicazione della legge n. 626, una legge molto osannata e quasi mai applicata. È un punto dolente in ordine al quale non diminuiranno la mobilitazione e la lotta, perché non vogliamo continuare a contare infortuni e morti all'interno delle fabbriche. Per quanto riguarda Taranto, ogni

altro giorno di indugio sulle iniziative da assumere vorrebbe veramente significare complicità con una situazione drammatica ed intollerabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelici ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02887.

VITTORIO ANGELICI. Signor Presidente, sono solo parzialmente soddisfatto della risposta che ho ricevuto. Apprezzo la notizia che il sottosegretario ci ha dato che l'onorevole Bassolino conferma la sua visita a Taranto, ma intanto non è presente e questo è un elemento senz'altro negativo, rispetto alla drammaticità della situazione.

Voglio ricordare che la Commissione attività produttive della Camera ha svolto un'indagine sul territorio, ha redatto una relazione e, insieme alla Commissione lavoro, ha elaborato un documento nel quale, data la straordinaria gravità degli avvenimenti che si stanno verificando in quello stabilimento siderurgico, chiedeva che il Governo ripristinasse la normalità e il rispetto delle leggi nell'arco di un mese.

Da allora ne sono passati molti e, certo, non si può imputare alcuna responsabilità al Governo attualmente in carica. Anzi mi sembra di poter dire che esso sia connotato da un dinamismo e da una sensibilità maggiore nei confronti di questi problemi.

L'altro dato che mi consente di essere soddisfatto soltanto a metà è che, mentre il sottosegretario dichiara, seppure con molta determinazione, la volontà del Governo di incidere sugli episodi gravi che accadono e sul mancato rispetto delle norme di legge, degli accordi e dei contratti, penalizzando in questo modo Riva, al tempo stesso questo Governo stipula a Genova un accordo — che risale solo a pochi giorni fa — che dà a Riva un dono munifico, quale era stato la privatizzazione dello stabilimento di Taranto che, essendo del valore di 30 mila miliardi, è stato ceduto per neppure 2 mila miliardi. Peraltro Riva li ha pagati soltanto in parte, coprendoli con i profitti di un solo

anno di attività. Al riguardo credo che occorrerà fare una riflessione, perché lo stabilimento è stato veramente regalato. E per tutta risposta Riva ha fatto quello che ha fatto.

Chi non conosce la situazione di Taranto e conosce l'onorevole Malavenda potrebbe pensare che la collega questa mattina abbia esagerato. Invece è stata di un equilibrio estremo: ha detto meno cose di quante avrebbe potuto dire. Cercherò di dirle io, se mi sarà consentito: Presidente, siamo di fronte ad un vero e proprio *lager*. Il Governo deve chiudere questa palazzina Laf. Quali sono i dipendenti che vi sono destinati? Sindacalisti, lavoratori che vogliono la tessera del sindacato e che si battono contro le malattie e gli infortuni, perché si faccia una politica della sicurezza che salvaguardi la condizione umana. Ebbene, questi lavoratori vengono mandati in un *lager* — altro non è! — che il Governo ha i poteri per chiudere. Non dico che debba intervenire nella dialettica democratica che si sviluppa in ordine ai rapporti sindacali, ma a mio giudizio ha il dovere morale e politico di chiudere quell'autentico *lager* che è una vergogna per la civiltà di questo popolo! Ecco perché io qui dico: basta con i discorsi!

Su questo argomento ho presentato ben 12 interrogazioni; molte volte abbiamo affrontato questo tema e siamo qui ancora a parlarne. Mi auguro che il nuovo Governo e in particolare il ministro Bassolino vogliano imprimere una maggiore accelerazione alle loro iniziative perché quanto accade è assolutamente vergognoso e intollerabile per un paese civile come il nostro, che ha una grande tradizione democratica. Lo ripeto, le cose sono intollerabili da qualsiasi punto di vista le si voglia considerare.

Per Riva hanno tagliato le relazioni con le organizzazioni sindacali, ree di essere concertative, di aver fatto l'accordo di luglio, di aver salvato questo paese; hanno tagliato i rapporti con la comunità locale, con le istituzioni; lui ha detto che se ne infischia di quanto accade intorno!

Lo stabilimento siderurgico di Taranto ha un'estensione pari al 300 per cento dell'intera città di Taranto, che, come tutti sappiamo, è una delle più grandi città italiane. Ogni giorno vengono « scaricate » sulla città migliaia di tonnellate di anidride solforosa ed altre sostanze altamente velenose che fanno sì che nei reparti contigui allo stabilimento siderurgico si registri una mortalità per patologie cancerogene, la cui incidenza è quattro volte superiore a quella riscontrabile in aree della stessa città ma più lontane dallo stabilimento.

Di fronte a queste cose si deve stare zitti! Del resto questi sono i risultati che l'ASL ha compiuto in nome e per conto della magistratura; la stessa ASL ha fatto svolgere un'indagine sulle condizioni psichiche e sociali dei lavoratori. La conclusione a cui si è giunti è che ci sono molti malati tra questi lavoratori che vengono « buttati » lì a non lavorare ma a prendere lo stipendio. Sono stati registrati casi di depressione, di nevrosi, addirittura tentativi di suicidio: è quanto sta scritto nella relazione presentata. Sono lavoratori che hanno una dignità e che vogliono che la si rispetti come condizione primaria di vera giustizia sociale. Ebbene, se questo è un paese democratico dovrà dimostrarlo.

Credo che il Governo debba dare una dimostrazione chiara. Su tutte le altre cose si può discutere; si può infatti discutere, per esempio, sulla dinamica dei rapporti sindacali, ma nel 2000, in un paese civile e democratico come l'Italia, un paese che ha una Costituzione che rinnega e mette al bando quelle cose, il Governo ha il diritto-dovere di far chiudere questa autentica vergogna che esiste a Taranto!

Conoscendo la sensibilità di molti ministri di questo Governo e in particolare del ministro Bassolino, mi auguro che ciò possa verificarsi immediatamente perché, come è stato giustamente osservato, ogni giorno in più è un giorno di tortura che « affibbiamo » a questi lavoratori.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Angelini, Berlinguer, Bindi, Calzolaio, Cardinale, D'Amico, Dini, Evangelisti, Masi, Mattioli, Melandri, Pennacchi, Pinza, Pozza Tasca, Ranieri, Selva, Sinisi, Treu, Turco e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 13 novembre 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, il deputato Donato Bruno, in sostituzione del deputato Luca Danese, entrato a far parte del Governo.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 13 novembre 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare

d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, il deputato Paolo Russo, in sostituzione del deputato Mauro Fabris, entrato a far parte del Governo.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,01).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. La ringrazio, signor Presidente, perché volevo porre una questione che riveste un'urgenza tale da non consentirmi di attendere la fine della seduta.

Ho presentato — credo con altri colleghi — una interpellanza relativamente alle modalità dell'arresto e della consegna in aeroporto — probabilmente — del capo del PKK curdo, avvenuti venerdì scorso. Oggi leggiamo sui giornali che esiste una lettera di questo personaggio in cui si parlerebbe di accordi, di contatti preesistenti con alcuni esponenti del Parlamento italiano e con uomini di Governo, oppure con esponenti del Parlamento italiano che avrebbero riferito ad uomini del Governo.

Non intendo entrare nel merito della questione, però lei comprende che se questi contatti effettivamente ci fossero stati si sarebbe preconstituita la scelta, da parte del nostro Governo, di una soluzione relativamente alla questione curda. Poiché ritengo che nessun Governo da solo possa effettuare questa scelta e che la nostra appartenenza all'Unione europea dovrebbe suggerire prudenza nel prendere iniziative particolari di questo genere, tramite lei vorrei sollecitare il Presidente del Consiglio a informare quanto prima la Camera sulla verità, per capire se sia vero ciò che è stato riferito dal capo del PKK sulla preesistenza di contatti — cosa che giudicherei personalmente gravissima — oppure se ci troviamo di fronte ad un episodio non voluto, non cercato da parte del nostro Governo e che andrà risolto,

per le strade giuridiche formali che sono previste, con una decisione politica che verrà poi responsabilmente assunta.

Le due cose sono diverse: se vi erano contatti prima, allora il Parlamento deve essere immediatamente investito della questione e deve esserne messo a conoscenza, perché ciò significa che è stata operata una scelta di politica internazionale fuori da ogni controllo e da ogni mandato; se le cose fossero andate diversamente, attenderemo di conoscere le intenzioni del Governo.

Questa richiesta la rivolgo, ringraziando il presidente Pisanu, a nome di tutta forza Italia.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, vorrei informarla che l'onorevole Taradash ha posto la questione di una sollecita risposta ad una interpellanza del gruppo di forza Italia in ordine alle notizie relative a trattative tra il leader del PKK, arrestato l'altro giorno all'aeroporto di Fiumicino, ed esponenti politici che avrebbero riferito al Governo o a membri del Governo, secondo varie notizie di stampa. Le chiedo se può quindi informare la Presidenza del Consiglio e dire quando il Presidente del Consiglio o chi per lui può venire a rispondere all'interpellanza.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.* Mi farò carico di intervenire presso il Governo nel senso indicato dall'onorevole Taradash.

Seguito della discussione del disegno di legge: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267) (ore 15,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo.

Ricordo che nella seduta del 13 novembre 1998 si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni

di legge nn. 5267, 5266-bis e 5188 ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo i relatori rinunciato alle repliche.

**(Contingentamento tempi seguito esame
— A.C. 5267)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 10 novembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 119, comma 7, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli fino al voto finale che sono così ripartiti:

relatore per la maggioranza: 1 ora;

relatori di minoranza: 2 ore e 30 minuti;

Governo: 1 ora;

interventi a titolo personale: 30 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 2 ore e 13 minuti;

forza Italia: 3 ore e 30 minuti;

alleanza nazionale: 3 ore e 3 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 1 ora e 28 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 2 ore e 15 minuti;

UDR: 1 ora e 13 minuti;

rinnovamento italiano: 1 ora e 9 minuti;

comunista: 1 ora e 9 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 2 ore, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 26 minuti; rifondazione comunista: 23 minuti; CCD: 21 minuti; socialisti democratici italiani: 14 minuti; minoranze linguistiche: 9 minuti; la rete: 5 minuti; altri: 21 minuti.

Il tempo complessivo per il relatori di minoranza è stato ripartito per metà in parti uguali e per metà in proporzione alla consistenza dei gruppi di appartenenza, al fine di consentire a tutti i relatori di minoranza di avere un tempo minimo congruo per l'illustrazione delle proprie posizioni.

Pertanto i tempi a disposizione dei relatori di minoranza risultano i seguenti: Peretti (misto-CCD): 22 minuti; Pagliarini (lega nord): 34 minuti; Possa (forza Italia): 50 minuti; Bono (alleanza nazionale): 44 minuti.

(Esame degli articoli — A.C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5267, nel testo della Commissione e degli emendamenti ad esso presentati.

È stata posta da alcuni gruppi la questione dell'applicazione alla sessione di bilancio delle nuove disposizioni regolamentari in base alle quali ciascuna relazione di minoranza reca un proprio testo, anche parzialmente alternativo al testo della Commissione, formulato in articoli corrispondenti a quest'ultimo.

Devo osservare che la speciale disciplina prevista dal capo XXVII del regolamento relativa ai provvedimenti inclusi nella sessione di bilancio non comporta l'esigenza che le relazioni di minoranza per i disegni di legge ricompresi nella sessione stessa siano corredate da testi alternativi.

È infatti rimasta immutata la disposizione regolamentare (articolo 120, comma 6), riferita ai disegni di legge finanziaria e di bilancio e costantemente estesa al disegno di legge collegato di sessione, che prevede la presentazione all'Assemblea di relazioni di minoranza indipendentemente dalla formulazione testuale di proposte alternative.

Do atto al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania di aver ugualmente voluto presentare una relazione redatta secondo i nuovi criteri, che rappresenta certamente una sperimenta-

zione utile per la futura evoluzione della disciplina normativa.

Tuttavia, allo stato, in ragione del carattere speciale, e quindi prevalente, della vigente disciplina sulla sessione di bilancio rispetto alle disposizioni con essa incompatibili, non può essere esteso a questo testo il regime procedurale che l'articolo 87, comma 1-*bis*, riserva ai testi alternativi. Ciò con riferimento alla possibilità, per i relatori di minoranza, di richiedere la votazione di tali testi come emendamenti interamente sostitutivi.

La mancata estensione è dovuta inoltre, nel caso in esame, alla struttura del testo alternativo, che non si presenta come autosufficiente, dal momento che la compensazione degli effetti finanziari non avviene al suo interno, ma a valere sul disegno di legge finanziaria; la trasformazione del testo in emendamenti risulterebbe pertanto impossibile senza l'aggiunta di parti « a scavalco » che non sono possibili per i testi completi.

Per questi motivi non si procederà alla votazione dei singoli articoli del testo alternativo presentato dall'onorevole Paggiarini.

Si farà invece riferimento, di volta in volta, ai corrispondenti emendamenti presentati dai deputati del gruppo della lega nord.

Il problema posto ha comunque un suo rilievo. Come tale impone di ricercare, a cominciare dalla prossima sessione di bilancio, le vie per valorizzare sul piano procedurale, secondo lo spirito della riforma regolamentare, le eventuali proposte alternative di carattere organico che dovessero essere formulate rispetto a singole parti della manovra del Governo.

L'applicazione delle norme sulla presentazione di testi alternativi e la trasformazione di questi ultimi in emendamenti richiedono infatti l'introduzione di norme di raccordo con la speciale procedura per l'esame dei documenti di bilancio. Di questi problemi dovrà pertanto essere investita la Giunta per il regolamento, dopo la conclusione della sessione, per la valutazione, oramai tradizionale, dei problemi emersi nell'esperienza di ciascun

anno e nella relazione prevista per il prossimo gennaio sull'attuazione delle nuove norme regolamentari.

Informo l'Assemblea che al disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica sono stati presentati oltre 70 mila emendamenti, di cui 68.830 da parte della sola onorevole Malavenda.

Considerati i termini stabiliti dal calendario per la conclusione della sessione di bilancio, volti a consentire l'approvazione della manovra nel rispetto dei termini costituzionali, la Presidenza ricorrerà all'applicazione dell'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8. In base a questa disposizione regolamentare, la Presidenza ha la facoltà di modificare l'ordine delle votazioni quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia e della chiarezza delle votazioni stesse.

In applicazione di tale principio, attraverso le votazioni riassuntive, l'Assemblea è chiamata ad esprimersi con una sola deliberazione — in forma, per l'appunto, riassuntiva — su una pluralità di proposte di modifica del testo, ancorché non necessariamente riconducibili ad un principio comune.

Naturalmente resta il limite derivante dall'articolo 72, primo comma, della Costituzione, in forza del quale i progetti di legge debbono essere approvati articolo per articolo. La modalità di votazione in esame può pertanto riferirsi a sezioni del testo interne ai singoli articoli o con essi coincidenti, ma non più ampie di ciascun articolo.

La nuova disciplina del procedimento legislativo, entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno, ha recepito la prassi formatasi in materia con il precedente quadro regolamentare.

L'articolo 85-*bis* fa infatti espressa menzione delle votazioni riassuntive, considerate come una delle modalità di votazione cui la Presidenza può ricorrere in funzione del principio di economia procedimentale. Questo perché è stata nel contempo introdotta una specifica garanzia a favore dei gruppi, i quali possono

comunque richiedere la votazione di un congruo numero di emendamenti — in rapporto alla propria consistenza numerica ed alla complessità del progetto di legge in discussione — ed ottenere così che l'Assemblea si pronunci sulle proposte da essi ritenute essenziali a qualificare le rispettive posizioni.

In questo quadro, dopo la votazione degli emendamenti indicati dai gruppi, l'Assemblea può essere chiamata a pronunciarsi direttamente sull'articolo, o su singole parti di esso, senza dover procedere all'esame analitico di tutte le altre proposte di modifica presentate.

Con riferimento al disegno di legge collegato, l'applicazione dell'articolo 85-*bis*, preannunciata ai gruppi per il tramite degli uffici, non comporta in nessun caso per i gruppi stessi una riduzione del numero degli emendamenti da porre in votazione rispetto a quello degli emendamenti presentati. Ciò discende dall'ampio numero degli articoli del progetto di legge che, in base al meccanismo previsto dalla norma regolamentare, consente in questo caso la votazione della totalità degli emendamenti presentati dai gruppi; e naturalmente anche dall'esiguità del numero delle proposte emendative formulate dai gruppi, che consente un approfondito esame nel merito di ciascuna di esse. Resta ovviamente ferma l'applicazione del normale regime delle preclusioni, come anche la possibilità di votazioni a scalare.

Per quanto riguarda gli emendamenti dell'onorevole Malavenda, essi sono compresi nell'ambito delle proposte di modifica presentate dai deputati appartenenti al gruppo misto, nell'ambito del quale si registra, quindi, una evidente situazione di squilibrio tra le proposte di modifica presentate dal un singolo parlamentare e quelle formulate da tutti gli altri deputati iscritti al gruppo. Applicando l'articolo 85-*bis*, al gruppo misto è complessivamente garantita la votazione di 435 emendamenti. Tale numero consente di ovviare alla descritta situazione di squilibrio, in quanto rende possibile porre in votazione tutti gli emendamenti presentati dalle componenti politiche del

gruppo stesso, che sono in totale 238. Quanto agli emendamenti a firma Malavenda, ne sarà posto in votazione un numero pari complessivamente a due per articolo; ciò in analogia con quanto avvenuto nel corso dell'esame in sede referente presso la Commissione bilancio. Si tratta, come è evidente, di un numero assai consistente di proposte emendative — specie se rapportato alla quota che sarebbe di spettanza di un singolo parlamentare in termini di stretta proporzionalità — che consente certamente una adeguata espressione delle posizioni politiche del deputato interessato.

In tal modo la Presidenza intende contemperare la tutela della posizione del singolo parlamentare con il diritto-dovere della Camera di pronunciarsi sui documenti di bilancio nei termini stabiliti; e garantire, altresì, che lo spazio della discussione non risulti annullato a causa della necessità di procedere ad una serie illimitata di votazioni ripetitive, a tutto danno della qualità e dell'approfondimento del confronto politico.

Avverto che non sono pubblicati nei fascicoli gli emendamenti che, in contrasto con quanto stabilito all'articolo 121, commi 2 e 5, del regolamento, non siano stati preventivamente presentati nella fase di esame in Commissione (ad eccezione di quelli riferiti alle modificazioni apportate al testo in sede referente) o siano stati in quella sede dichiarati inammissibili.

Le compensazioni ricorrenti, indicate in calce a taluni articoli, e pubblicate in un fascicolo separato, fanno parte integrante degli emendamenti che vi si riferiscono.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, ho preso atto dei suoi rilievi per quanto riguarda il ruolo dei relatori di minoranza in occasione di questa seduta e dell'oggetto di cui si tratta ed anche, in modo specifico, della situazione particolarissima

del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che aveva ritenuto di poter utilizzare il regolamento presentando anche il testo alternativo.

Concordo con lei sul fatto che effettivamente vi è una certa difficoltà nel procedere in questo modo, anche perché ci vorrebbe una valutazione complessiva sull'adeguatezza del testo, che evidentemente non ha un luogo di riscontro adeguato.

Credo sia necessario, proprio in sede di esame della validità del regolamento, valutare se vi siano degli spazi ancora oscuri e quindi se, nella relazione che verrà presentata, si debba inserire qualche rilievo di questo genere. Effettivamente una norma come quella a cui ho fatto riferimento in una precedente seduta dovrebbe essere ritenuta di portata generale e non con esclusione della legge finanziaria.

Prendo atto di quanto lei ha comunicato relativamente al nostro testo perché rappresenta comunque una soluzione ragionevole nell'attuale situazione nella quale permane ancora qualche forma di dubbio. Contemporaneamente però la invito a considerare il nostro testo sulla base dei principi da lei stesso enunciati e a sottoporre la questione all'esame della Giunta per il regolamento, perché si tratta di un argomento che merita ulteriore approfondimento. Mi fa piacere sottolineare che la nostra posizione abbia ricevuto un doveroso interessamento, anche se si tratta di una fase che va superata per procedere in futuro con maggiore certezza.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, ho seguito con attenzione le complesse valutazioni di carattere regolamentare e procedurale che lei ha poc'anzi rilevato e le confesso che non mi sentirei di dare a caldo una valutazione esauriente. Mi riservo perciò, insieme ai colleghi del gruppo di forza Italia, di considerare più

accuratamente la questione e di sottoporle le nostre osservazioni. Per il momento mi limito ad osservare che, per quanto riguarda la questione del testo alternativo presentato dall'onorevole Pagliarini, ritengo anch'io plausibili le sue osservazioni, anche se giudico opportuno che si torni a riflettere sull'argomento per trovare una disciplina adeguata ad occasioni di questo genere.

Relativamente alla mole assolutamente inconsueta, che definirei da Guinness dei primati, degli emendamenti dalla collega Malavenda, riconosco l'opportunità di esercitare *a priori* un'azione di contenimento, soprattutto quando gli emendamenti vengono presentati in maniera tale da renderne difficoltosi perfino il riordino e la valutazione ai fini dell'ammissibilità e dei riferimenti al testo. Tuttavia questa applicazione del regolamento, che io intendo considerare assolutamente straordinaria e che non può costituire precedente, se non per casi come quello attuale, non deve distrarci dalla preoccupazione, che anche alla Conferenza dei presidenti di gruppo mi sono permesso di rappresentarle, di lasciare sempre e comunque spazio adeguato alle richieste dei singoli parlamentari, al diritto del deputato di intervenire e proporre emendamenti al testo della finanziaria o di qualsiasi altro documento, fossero anche emendamenti riferiti a ciascuna parola del testo. Ovviamente, quando si supera, ogni oltre ragionevole limite, la misura, è chiaro che anche il Parlamento deve essere tutelato dall'eccessiva invadenza di certi atteggiamenti. Desidero dire alla collega Malavenda — ma il richiamo vale anche per me stesso — che quando si forzano le cose in questo modo si invocano, di fatto, misure eccezionali e si espongono al rischio di sanzioni dei diritti fondamentali dei deputati.

Fatte queste considerazioni, signor Presidente, le chiedo comunque di assumere un atteggiamento il più possibile equilibrato, che non costringa la Camera o la Presidenza a passare da un eccesso all'altro. Non vorrei, cioè, che gli eccessi della